



(segue dalla prima pagina)

ALESSANDRA ZINITI

MESSAGGERA, postina, accettata nei summit, ma niente di più. Ben altra pasta Giusy Vitale che è stata la prima donna boss in Sicilia ad essere condannata per associazione mafiosa».

Donne che hanno assunto ruoli di vertice all'interno dell'organizzazione, che — conseguentemente — finiscono sempre più spesso in galera e rischiano pene pesanti, come gli uomini, e che adesso scelgono la via della collaborazione con la giustizia, costituendo una nuova spina nel fianco di Cosa nostra.

Ma le spinte sono diverse. Carmela pentita per amore, dei suoi figli. Giusy pentita per paura dell'ergastolo. Teresa Principato non ha dubbi: «Io a Giusy Vitale pentita per amore, dei figli o del nuovo compagno, non credo affatto. La molla affettiva mi sembra un romanticismo patetico per un personaggio come lei. Le cause della sua scelta mi sembrano quelle di un uomo d'onore: puro calcolo. La condanna per associazione mafiosa, che oggi, tra una cosa e l'altra, ti riporta fuori dopo quattro anni, è messa nel conto. Ma quando rispondi di omicidio, quando ti trovi di fronte alla prospettiva di un ergastolo, la pena, soprattutto se sei giovane e se hai figli, diventa insopportabile. I figli, certo. Fino a quando è stata in carcere per mafia, la Vitale non sene è preoccupata. Ma adesso che stava arrivando l'ergastolo...».

Puro calcolo per Giusy Vitale, scelta di vita coraggiosa per Carmela Luculano. «In questo caso non si può certo parlare di calcolo. La Luculano rischiava una pe-

BRUSCA
Antonina
Brusca è la madre del boss pentito di San Giuseppe Giovanni ed Enzo Salvatore



BAGARELLA
Vincenzina
Marchese
moglie del boss Leoluca Bagarella morì suicida alcuni anni fa

consapevolezza, autonomia, ma solo in quanto mogli di... «I casi più clamorosi — ricorda la Principato — furono quelli di Saveria Palazzolo, compagna di Provenzano, e Vincenzina Marchese, moglie di Bagarella. La Palazzolo venne assolta dall'accusa di gestire i beni di Provenzano nonostante fosse stato individuato il commercialista e le persone che l'accompagnavano. E incredibile fu il caso di Vincenzina Marchese che, per salvare il fratello durante una perquisizione, si nascose una pistola sotto la gonna per poi depositarla sotto il tavolo del commissario che la stava interrogando».

Ma dove può portare la strada della collaborazione per le donne boss? «All'inizio — risponde la Principato — pensavo che l'emancipazione dovesse portare le donne a prendere coscienza di sé e le distanze da un mondo che le considera alla stregua di cose, strumenti. Paradossalmente è stato proprio davanti alle collaborazioni che le donne hanno rivelato la loro identità rinnegando: la madre della Vitale oggi come la moglie di Cancemi che non gli ha mai più fatto vedere i figli la madre di Brusca che disse che la colpa dell'omicidio del piccolo Di Matteo era del padre pentito, la moglie di Favaloro che coprì di veli neri tutti gli specchi di casa. Ora Cosa nostra ha deciso di utilizzare le donne con ruoli più pregnanti, gli uomini le cooptano nella gestione degli affari di famiglia e in una organizzazione sempre meno sanguinaria le donne si stabilizzano come perno sul quale ruotano la gestione finanziaria ma anche decisioni di notevole spessore. E Giusy Vitale è la prima a spezzare questa catena».

I figli e la paura del carcere Cosa nostra teme le "pentite"

na inferiore ai due anni, con tre figli piccoli le avrebbero dato subito i domiciliari e poi l'avrebbero scarcerata. Ma lei, prima di essere una donna di mafia, è una madre. Per lei la molla sono vera-

mente i figli, ha voluto tirarli fuori da questo contesto, non trasmettere la cultura mafiosa. Non dimentichiamo che lei vive in un contesto parentale intriso di mafiosità dove il vincolo associativo si unisce a quello parentale. Per lei collaborare significa accusare i familiari più stretti. Per la donna ci vuole un doppio coraggio, una vitalità superiore alla accettazione della morte che in Cosa nostra è ancora molto forte».

Ma che il pentimento della Luculano e della Vitale voglia dire che le donne di mafia si rivelano più deboli e meno affidabili, Teresa Principato tende ad escluderlo. «Guardiamo Giusy Vitale. Ha sempre avuto un certo spessore,

sin da ragazzina, assatanata, affascinata da Cosa nostra. Basta leggere le intercettazioni dei colloqui in carcere con suo fratello.

Lei decideva insieme a lui, lei sceglieva, lei suggeriva, lei contattava boss, lei veniva rispettata dagli uomini d'onore, lei alla fine si è trovata a gestire l'organizzazione di cui condivideva tutto. Eppure mi ha molto impressionato, leggendo i suoi primi verbali, il brindisi e la pizza con cui ha salutato l'avvenuto omicidio che lei aveva ordinato, l'assoluta indifferenza nei confronti della morte. I pentiti non hanno mai parlato di donne, la prima volta che è successo, con Enzo Brusca, è stato per lei. Una cosa che ha sancito e

consacrato il suo ruolo».

Sono ormai lontani i tempi in cui, nonostante le prove, le donne dei boss venivano assolve perché non considerate, neanche dai giudici, in grado di agire con



"Iniziano a parlare per puro calcolo davanti alla seria prospettiva del carcere a vita"



Il sostituto procuratore Teresa Principato in alto Giusy Vitale



"Vogliono salvare i bambini e trovano il coraggio per accusare anche i familiari"